

LA CONVERSAZIONE

Carlo Goldoni

Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade, da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele il Carnevale dell'Anno .

PERSONAGGI

DONNA BERENICE

La Sig. Maria Monari.

DON FILIBERTO

Il Sig. Giuseppe Morelli.

MADAMA LINDORA vedova, zia di Donna Berenice.

La Sig. Giovanna Baglioni.

GIACINTO viaggiatore affettato.

Il Sig. Michiel Angelo Potenza.

DON FABIO nobile e povero.

Il Sig. Francesco Carattoli, Virtuoso di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.

SANDRINO uomo ricco di bassi natali.

Il Sig. Francesco Baglioni.

LUCREZIA giovane spiritosa.

La Sig. Catterina Ristorini.

MARIANNA tedesca, serva di Madama Lindora.

La Sig. Vicenza Baglioni.

La Musica è composizione del Sig. Maestro Giuseppe Scolari.

La Scena si rappresenta in casa di Madama.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Camera d'udienza.

Per il Ballo, colline praticabili per vendemmiare.

ATTO SECONDO Camera

d'udienza. Per il Ballo, piazza.

ATTO TERZO

Camera d'udienza.

Sala.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera di conversazione, con sedie.

MADAMA LINDORA, *Donna* BERENICE, *Don* FILIBERTO, *Don* FABIO, SANDRINO, GIACINTO e
LUCREZIA, *tutti a sedere bevendo la cioccolata.*

TUTTI

Che bevanda delicata! Che
diletto che mi dà! Viva
pur la cioccolata, Che
dà gusto e sanità.

a due

Par miglior la cioccolata
Allorquando vien donata; E
lo sanno - quei che vanno A
scroccar di qua e di là.

TUTTI

Viva pur la cioccolata,
E colui che l'ha inventata. E
chi fece la canzone Prega
tutti in ginocchione A
mandarne in quantità, Che
il poeta goderà.

FAB.

E chi è questo poeta
Che ha fatto la canzone?

MAD.

È un galantuomo,
Che si affatica ogni ora,
E colla cioccolata si ristora.

SAN.

Sì, cospetto di bacco!
Doman mattina gliene mando un sacco.

FAB.

Bravo, signor Sandrino,
Mandategliene un sacco ed un cassone:
Io gli regalerò la protezione.

GIAC.

Madama, con licenza.
Vado al Reale Albergo
A veder s'è venuto un forastiere. (*s'alza*)

MAD.

Certo; monsieur Giacinto
Degli amici ha per tutto.

GIAC.

Sì, signora,
Ho degli amici fin nell'Indie ancora.
Fatto ho il giro del mondo;

Tutte le quattro parti ho praticato,
E voi vedrete il mio giornal stampato.
In quattordici lingue
Parlo, scrivo e traduco.
So i riti, so i costumi
Dei popoli remoti,
E gl'incogniti ancora a me son noti.
Coi vili sono asiatico; (*fa il grave*)
Coi grandi sono italico; (*fa l'umile*)
Nel spender sono inglese;
Son colle dame un paladin francese. (*fa riverenze e parte*)

MAD.

Bella caricatura!
Girato ha tutto il mondo:
Ha quattordici lingue.

LUC.

Un uom sì peregrino
Mappamondo può dirsi, e Calepino.

FAB.

Brava, brava davvero!
Che sian dotti, o ignoranti, o belli, o brutti
Trova Madama il soprannome a tutti.

MAD.

Di me cosa direte? (*a Madama*)

Oh, il signore don Fabio
Non ha verun difetto.

FAB.

Ho per lui della stima e del rispetto.

Brava la vedovella!
Non stimo l'esser bella,
Stimo la cognizione
Di distinguere il merto e le persone.
Nelle vostre occorrenze
Ricorrete da me, ch'io sarò pronto.
Della mia protezion fatene conto.

Quando vo per la città, Chi
mi chiama per di qua, Chi
mi chiama per di là. Chi
s'inchina al protettor, Chi
mi prega di un favor. Dico
all'uno: si farà. Dico
all'altro: si vedrà.

SCENA SECONDA

MADAMA
Don FILIBERTO,

LINDORA, Donna BERENICE,
LUCREZIA e SANDRINO

MAD.

Far la È una cosa che fa ridere Il
sentir la povertà:
Illustrissimo signore,
Cavalier benefattore, Per
la vostra nobiltà Fate a noi
la carità. (*parte*)

Veramente, signori,
critica a tutti io non costumo;

Ma il signore don Fabio
 Dir si potrebbe il Cavalier del Fumo.
 SAN. Dite ben, dite bene;
 Lo stato del meschin non ci è nascosto:
 Egli il fumo coltiva, ed io l'arrosto.
 MAD. Nominando l'arrosto,
 Mi ha fatto sovvenir che ho da pregarvi
 Che vogliate degnarvi
 Quest'oggi in casa mia,
 Che mangiamo la zuppa in compagnia.
 SAN. Sì, verrò volentieri,
 Ma tutti anch'io v'invito
 Per un'altra mattina ad un convito.
 Frattanto permettete
 Ch'io mandi questa mane
 Per i miei servitori
 Quattro casse di vini e di liquori.

		Son generoso, Non fo parole, MADAMA Dono i zecchini <i>Don</i> A chi ne vuole. I miei danari	SCENA TERZA LINDORA, <i>Donna</i> BERENICE, FILIBERTO, LUCREZIA
MAD.	Par Salvo Si	Li fo saltar. Se un bel visetto Mi fa d'occhietto, Cento dobloni Gli vuò donar. (<i>parte</i>)	che il signor Sandrino, sempre il decoro,
potrebbe chiamar l'Asino d'oro. LUC.			

MAD. Madama, a quel ch'io sento
 Voi non la risparmiare a chi che sia:
 Ditemi il mio difetto in faccia mia.
 Oh, cara Lucrezina,
 Voi siete una cosina assai compita,
 Siete bella e polita,
 Avete dello spirito non poco.
 Degli scherzi conosco il tempo e il loco.
 LUC. Basta, ve l'avvertisco:
 A sentirmi a burlare io ci patisco.
 Della vostra amistà voglio fidarmi.
 Serva, signori miei; vado a scaldarmi. (*parte*)

SCENA QUARTA MADAMA

LINDORA, *Donna* BERENICE, *Don* FILIBERTO

MAD. Ha ragione Lucrezia,
Se riscaldarsi un pocolin procura.
Povera Lucrezina, è una freddura.

FIL. Madama, con licenza.

MAD. Dove andate?

FIL. Deggio partir.

MAD. Restate.

FIL. Ritornerò da poi.

MAD. Lo lasciate partir? Che dite voi? (*a donna Berenice*)

BER. Trattenerlo poss'io?

MAD. Sì, che il potete.
Egli tutto farà quel che volete. (*a donna Berenice*)
Non è vero, signore? (*a don Filiberto*)

FIL. Degno non son che donna Berenice
Di un comando mi onori.

MAD. Rispondete: gradisco i suoi favori. (*a donna Berenice*)

BER. Cara signora zia, mi fate ridere.

MAD. Da rider vi è venuto?
Eh *barona ca ca*, ti ho conosciuto.
Orsù, parliamo schietto: (*a tutti due*)
Siete da maritar, vi compatisco.
Tornate presto; giocheremo un poco. (*a don Filiberto*)
Andiam Lucrezia a ritrovare al foco. (*a donna Berenice*)

BER. Serva, don Filiberto. (*parte*)

FIL. A voi m'inchino.

MAD. (S'ei volesse sposar questa ragazza,
Oh, farebbero pur la bella razza). (*da sé, e parte*)

SCENA QUINTA

Don FILIBERTO solo.

Oh, quanto agli occhi miei
Berenice è vezzosa!
Tengo la fiamma ascosa,
Faccio l'indifferente,
Ma l'amore si scopre facilmente.
Madama è di buon core,
Ama la sua nipote,
Ha di me buon concetto,
E sol da lei la mia fortuna aspetto.

Chi timido tace, Se
stesso condanni; Può
solo l'audace Fortuna
sperar.
Non giovan sospiri,

Son vani i martiri; Coraggio,
mio core, Palesa l'amore, Se
brami, se spero Contento
provar. *(parte)*

SCENA SESTA

Camera.

MADAMA LINDORA e LUCREZIA

MAD. Senz'altro, Lucrezina,
Vuò che vi maritate.
LUC. Voi, perché non lo fate?
MAD. Dieci mesi
 Stata son maritata.
LUC. Se credessi
 Che altrettanto vivesse il sposo mio,
 Vorrei stasera maritarmi anch'io.
MAD. Credete il matrimonio
 Una dura catena?
LUC. Qualunque soggezion mi reca pena.
MAD. Quando aveva marito,
 Io mi ho ben divertita.
 La catena per me non parve amara,
 Ma convien saper far, sorella cara.
LUC. So quel che dir volete,
 So anch'io quel che si fa;
 Ma fia sempre miglior la libertà.
MAD. In questo v'ingannate.
 Le donne maritate
 Con un po' di giudizio
 Fanno miglior figura.
LUC. Questa proposizion nego a drittura.
 Dico che una fanciulla,
 Comoda in casa sua passabilmente,
 Può la pace goder più facilmente.
MAD. Ecco il signor Giacinto.
 Sappia la differenza,
 E col suo Calepin dia la sentenza.

SCENA SETTIMA

GIACINTO e dette.

GIAC. Madame, de tout mon cour
 Trois humble servitour.

MAD. Monsieur, vostre servante.
GIAC. Vous êtes ma maîtresse trois oblissante.
LUC. Ehi, sentite.
GIAC. Bas ist?
LUC. Cosa dite, signor?
GIAC. Nix frestè taic?
LUC. Iò pizzle freste taic.
GIAC. Ionfraul, mainssozz. (*vuole accostarsi*)
LUC. Ehi, state da lontano,
O saprò strapazzarvi in italiano.
GIAC. Questo, signora mia,
Splin si chiama in inglese,
Che in Italia vuol dir malinconia.
MAD. Via, signor Mappamondo,
Voi che tanto sapete,
Una nostra contesa decidete.
Io tengo che sia meglio
Vivere col marito in società.
LUC. Io sostengo miglior la libertà.
GIAC. Varie son le opinion, vari i capricci:
A chi piace la torta, a chi i pasticci.
Sunt bona mixta malis,
Sunt mala mixta bonis,
Come dice il Furlan: *ciaris patronis*.
In Francia, in Inghilterra,
Stan ben le maritate;
In Spagna ritirate
Stanno la notte e il dì;
E in Italia dirò... così, così.
Ma s'io avessi una sposa,
Meco godrebbe un vivere giocondo,
E la farei star ben per tutto il mondo.

San fasson, allegramente
Saprei vivere e brillar. A suo
tempo dolcemente Da marito
saprei far; E ma famme avec
muè Dans le mond, jamè,
jamè!
Coll'amico e col servente
Vada pur liberamente Dove
vuol, di qua e di là. Io
brillando alla tedesca Colla
fraila e la fantesca Vuò
ballare visassà. (*parte*)

SCENA OTTAVA

MADAMA LINDORA e LUCREZIA

MAD. Che dite? Non è bello?

Che original cervello
Fa dei linguaggi un guazzabuglio strano,
Ed unisce il latin con il furlano.

LUC. È una testa sventata,
Non sa quel ch'ei si dica.
Nella nostra questione
Non disse una ragione.
Ma io però me l'ho cacciata in testa:
So che ho ragion, e la ragione è questa.

Una donna maritata
Qualche cosa goderà,
Ma non ha la libertà.
Il marito - inviperito
Qualche giorno griderà;
E la suocera dirà:
Vanarella, - sfacciatella,
Fuor di casa non si va.
E coi figli che sarà?
Mamma, la pappa;
Mamma, la cacca.
Bambolo bello,
Viene il papà.
Non vuò cullare,
Non vuò gridare,
Voglio godere
La libertà. (*parte*)

SCENA NONA

MADAMA LINDORA, poi Donna BERENICE

MAD. Per dir quel che conviene,
Ella l'intende bene. Non ho avuti
figliuoli, Ho avuto un buon marito,
Ma una suocera ebb'io così cattiva
Che pareva mi volesse mangiar viva.

BER. Cara signora zia,
Con quel signor Giacinto
In compagnia non voglio stare al certo.

MAD. Presto presto verrà don Filiberto.

BER. Voi credete, signora...
Non è ver, v'ingannate.

MAD. Vi volete scusare e v'imbrogliate.
Non crediate, nipote, Di conversar
coi sciocchi. Vi conosco negli occhi.
Povera giovinotta! Non lo state a
negar; voi siete cotta.

BER. Voi mi mortificate.

MAD. Poverina!
 Fate l'innocentina.
 Ma quando vi dicessi:
 Se volete lo sposo, eccolo qui;
 Quel modesto bocchin diria di sì.
 BER. Per dirvi quel ch'io penso...
 MAD. State zitta;
 Viene il signor Sandrino.
 Godiamolo un pochino;
 Per cavar la risata,
 Fate con esso lui l'innamorata.
 BER. Ma io non saprò far.

SCENA DECIMA

SANDRINO *e dette.*

SAN. Servo, signore.
 Eccomi pronto e lesto.
 MAD. Siete tornato presto.
 Si vede apertamente
 Che il signore Sandrino
 Non può stare lontan da quel visino.
 SAN. Di chi?
 MAD. Di mia nipote.
 SAN. Oh, cosa dite?
 Io di quella signora
 Son servitore e amico,
 Ma so che a lei non glien'importa un fico.
 BER. (Affé, l'ha indovinata). (*da sé*)
 MAD. Povera Berenice!
 Se sapeste di voi quel che mi ha detto!
 Per voi si sente abbrustolare il petto.
 SAN. Per me? Se fosse vero...
 MAD. Credete ai labbri miei.
 SAN. Vorrei sentirlo a confermar da lei.
 MAD. Berenice, parlate;
 Ditegli che l'amate.
 Siete da maritar; che male c'è?
 Via, non abbiate soggezion di me.
 BER. È superfluo ch'io il dica.
 Di già il signor Sandrino
 Avrà il core impegnato.
 SAN. Oh no, signora:
 Son, per fortuna mia, libero ancora.
 Però s'ella si degna...
 MAD. Il suo cor vi presenta. (*a Berenice*)
 Berenice è contenta. (*a Sandrino*)
 SAN. Davver?
 MAD. Dice di sì.
 Non è ver, Berenice? Ella è così.

BER. (Fingere non son buona
Per ischerzo nemmeno). (*da sé*)
SAN. Eppure ancora
Non ha detto di sì. (*a Madama*)
MAD. Poveri sciocchi!
Voi non capite il favellar degli occhi.

Beltà modestina Si spiega
così. Con quella
occhiatina Vuol dire di
sì. Non sanno gli
sciocchi Che diconsi gli
occhi Finestre del cor.
Pupilla d'amor, Che il
seno ferì, Con quella
occhiatina Vuol dire di
sì. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

Donna BERENICE e SANDRINO

BER. (Spiacemi che Madama
M'abbia lasciata sola). (*da sé*)
SAN. Via, dite una parola.
Or che nessun ci sente,
Voi potete parlar liberamente.
BER. Vi prego in cortesia...
Mi dovrete capir.
SAN. Ch'io vada via?
BER. Mi farete piacer.
SAN. La riverisco.
Questa razza d'amor non la capisco. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

Donna BERENICE sola.

Egli s'inganna al certo;
Quel che il core mi punge, è Filiberto.
Mia zia mi dà coraggio;
L'amor mi cresce in petto.
Parlerò, svelerò l'interno affetto.
Buon per me che si fida
Di codesta mia zia la genitrice!
Sì, sì, col mezzo suo sarò felice.

Che bel piacere è amar

Senza tormenti al cor! L'idolo
suo mirar, Seco parlare ancor!
Fammi arrossire in viso Un
vezzo ed un sorriso. Non gli
risponde il labbro, Ma gli
risponde il cor. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

Don FABIO, poi MARIANNA

FAB. O di casa.
MAR. Che fol?
FAB. Vi è la padrona?
MAR. Iò mailibreher.
FAB. Fatele l'imbasciata.
MAR. Fol andar?
FAB. Se si può.
MAR. Iò, star patrone.
FAB. Anderò. Vi saluto. (*in atto di partire*)
MAR. Niente per mi donar?
FAB. Pofera tedeschina.
MAR. Sì, sì, ci rivedremo domattina.
MAR. Ma dir patrona
Fa mi saver, Che lei
del Fume Star
Cavalier. Iò, gut
morghen Mailibreher.
(*parte*)
FAB. Dica pur quel che vuol l'impertinente.
Se la vedo morir, non le do niente.

SCENA QUATTORDICESIMA *Don FABIO, MADAMA*

LINDORA, servita da GIACINTO, LUCREZIA, servita da SANDRINO

MAD. Oh, signore don Fabio,
Che grazie sono queste?
Ella vuol stare a favorir da noi?
FAB. Voglio pranzar con voi.
Così fanno gli amici;
Senz'essere invitati
Vengon liberamente.
Le cerimonie non le stimo niente.
SAN. Certo le cerimonie
Si ponno risparmiare

FAB. Quando in casa non si ha con che mangiare.
Cosa c'entrate voi?
Per un po' di denari,
Mettere si vorria con un mio pari.

GIAC. Doucement, mes amis;
Non si contrasti più.
Questo dell'amicizia è il randevous.

LUC. Su via; prima del pranzo,
Divertiamoci un poco.

MAD. Giochiamo a qualche gioco.
Don Filiberto non si vede ancora:
Possiam giocare e divertirci un'ora.

SAN. Ecco cento zecchini:
Li taglio al faraone.

MAD. No, non è gioco da conversazione.
Siamo in cinque; possiamo
Fare un *ombre* e un picchetto.

SAN. Io non ne so;
Ma son qui, giocherò.

FAB. Farò quel che vi pare.
(Se perderò, come farò a pagare?) (*da sé*)

MAD. Ecco qui la partita.
Don Fabio e Lucrezina
Giocheranno a picchetto.
Lor signori con me
Faranno all'*ombre* una partita in tre.

SAN. Son pronto.

FAB. Eccomi qui.

LUC. Disponete di me.

GIAC. Giochiamo, uì.

MAD. Presto, che si prepari
Per l'*ombre* e per picchetto. (*ai Servitori, quali portano i due tavolini col
bisognevole per i due giochi, e le sedie*)

FAB. (Destino maledetto!
Non ho un soldo in saccoccia). (*da sé*)

MAD. Miei signori,
Del prezzo delle puglie disponete.
Di un zecchino alla puglia.

SAN. È troppo.

GIAC. Così è.

MAD. A me piace giocar pour amitiè.

GIAC. Basta un soldo alla puglia.

MAD. Io mi contento.

GIAC. La spadiglia obbligata in fino al cento.

LUC. Noi di quanto giochiamo? (*a don Fabio*)

FAB. Comandate.

LUC. Un paolo alla partita,
Ma con tutti i malanni.

FAB. Io sto al comando.
(Fortuna, al tuo favor mi raccomando).
(*Facendosi il ritornello dagli strumenti, frattanto si danno le carte*)

MAD. Mi è venuta la spadiglia,

Qualche cosa avrò da far. È
 permesso? Voglio entrar.

SAN. } *a due* Entri pure, non mi
 GIAC. } oppongo.
 MAD.

LUC. Se non trovo, la ripongo.
 Delle spade ho da trovar.
 Sessantotto è il punto mio;
 Ho una settimana maggior.

FAB. Un picchetto dar vogl'io. (Ah,
 MAD. destino traditor!) (*da sé*) Gioco
 GIAC. trionfo.

MAD. } *a due* Io gliene do.
 LUC. }
 FAB. }
 LUC. }

FAB. Ho tre cavalli. Che dir
 MAD. non so. Diciassette della
 GIAC. settimana
 SAN. E col punto ventiquattro;
 MAD. Tre cavalli, ventisette. (Questa
 volta tocca a me). (*da sé*) Gioco
 coppe.

SAN. Mia di re.
 MAD. Se non dice...

LUC. Tagli pure.
 Quattro bazzе le ho sicure,
 E in tenacca io resterò.
 E ventotto, e ventinove,
 E sessanta, e sessantuno.
 Faccio cinque.

FAB. Io non lo so.
 LUC. Sì, signora, io lo farò. L'ho
 FAB. portato, l'ho portato.
 MAD.

GIAC. } *a due* Viva lei, che ha ben
 SAN. } giocato!

LUC. } *a tre* Che bel gioco è l'*ombre* in tre.
 FAB. } Più bel gioco, no, non vi è;
 LUC. } Re dei giochi dir si può.
 FAB. } Non fa cinque.
 LUC. } Lo farò. A
 FAB. } denar non ha risposto. Non è
 LUC. } vero.

FAB. Una mentita? (*si alza*)
 LUC. Ho da perder la partita? (*si alza*)
 FAB. Questa è poca civiltà. (La ragione
 MAD. non la sa). (*da sé*) Cosa è stato?
 FAB. (*s'alza*)
 LUC.

MAD. Niente, niente.
 SAN. Quel signore impertinente
 GIAC. Ebbe ardire
 Di smentire,
 Di negar la verità. Questa è
 troppa inciviltà. Padron mio,
 così si fa? Ritrattare si dovrà.

FAB. Son galantuomo:
Non ha ragione.

LUC. Vuò mi sia data
Soddisfazione. Fuori la spada.

SAN. GIAC. } Fuori la spada.
} *a due* Sopra la strada.

FAB. Fuori di qua.
Son cavaliere,
So il mio dovere:
Non lo permette

La nobiltà.
Chi nasce bene,
LMUACD. } *a due* Trattar
conviene

GIAC. Con civiltà.
Fuori la spada.

FAB. Non mi ci metto.

SAN. Io vi disfido.

FAB. Io non accetto.

GSAIANC. } *a due* P e Pr e la l pa avuitatà .
FAB. Non l'acconsente
La nobiltà.

LMUACD. } *a due* T r i C a o t n a r c c i v o i n l t v à i e n e
MAR. Star in tafola, signori;
No star tempo de far gritori.
Trinche vain tempo star. (*parte*)

TUTTI Non più fracasso,
Finisca il chiasso; Vadasi in
pace Tutti a mangiar.
Dell'amicizia Stringasi il laccio;
Con un abbraccio Pace s'ha a
far. E della pace Godiamo i
frutti; Vadasi tutti Lieti a
mangiar. (*partono*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera d'udienza.

Don FILIBERTO e MARIANNA

FIL. Ehi, tedesca.
MAR. Signore.
FIL. Datemi la mia spada e il mio cappello.
MAR. Fol cappello, fol spata per andar?
FIL. Sì, per andar.
MAR. A tafola
No foler più mangiar?
FIL. Non cercate di più; voglio andar via.
MAR. Subite mi servir fossignoria. (*va per la spada e per il cappello*)
FIL. No, tollerar non posso,
Sia davvero o da scherzo,
Sentir che dall'amor di Berenice
Si lusinghi Sandrino,
E che veggasi a lei seder vicino.
MAR. Ecco spata e cappello.
FIL. Vi ringrazio.
MAR. Per pofera tedesca
Star niente cortesia?
FIL. Tenete. (*le dà la mancia*)
MAR. Ringraziar fossignoria. (*parte*)

SCENA SECONDA *Don*

FILIBERTO, poi *Donna* BERENICE

FIL. E pur non so partire.
Di gelosia il martire
Sento nell'alma mia...
Ho risolto così; voglio andar via.
BER. Dove don Filiberto?
FIL. Perdonate.
BER. Ho un affar di premura.
BER. Ah no, restate.
Lo so che di mia zia
Lo scherzo vi dispiace.
Ma io colpa non ho, datevi pace.
FIL. Sandrino in mia presenza
Fa con voi lo sguaiato.

BER. Ei non può dire
 Che da me lusingata
 Sia la di lui pazzia.

FIL. Non dovevate
 Sedere a lui vicino. Ah, lo sapete:
 Per eccesso d'amor geloso io sono.

BER. Via, non lo farò più; chiedo perdono.

FIL. (Resistere non so). (*da sé*)

BER. Mi perdonate?

FIL. Vi perdono, mio ben.

BER. Dunque restate.

FIL. Via, resterò, per compiacervi, ancora.
 Troppo questo mio cuor v'ama e v'adora.

Lo so che il sospetto Fa torto
 al mio bene, Ma soffro nel
 petto Gli affanni e le pene Di
 un timido amor. Conosco
 l'error, Confesso l'inganno;
 Me stesso condanno, Ma
 palpito ancor. (*parte*)

SCENA TERZA *Donna*

BERENICE, *poi* MADAMA

BER. Ritornar mi vergogno. I invitati
 Sanno che scorrucciati
 Siam Filiberto ed io;
 Onde al ritorno mio dalla brigata,
 Dubito di sentire una risata.

MAD. Cosa fate qui sola?

BER. A prender aria

MAD. Sono un poco venuta.
 Brava! così mi piace.
 Dite: è fatta la pace?

BER. Con chi?

MAD. Con Filiberto.

BER. Non so niente.

MAD. Dite davvero? Povera innocente!
 Fingere non occorre:
 Tutto so, tutto vedo e tutto intendo;
 E il vostro cuor di consolar pretendo.

BER. Adorabile zia, non so che dire:
 Amor non può mentire.
 È vero; arde il mio cuor d'onesto affetto,
 E sol da voi consolazione aspetto.

A quel foco che m'accende,

Voi porgeste amabil esca, Non vi
spiaccia, non v'incresca, Le mie
brame consolar. Non sapea che
fosse amore, Libertà godeva in
petto; Or mi accese il primo
affetto, E mi sforza a sospirar.
(parte)

SCENA QUARTA

MADAMA, poi GIACINTO

MAD. Poveri innamorati!
Li compatisco affé.
Farò per lor quel che vorrei per me.

GIAC. Ah Madama, ah Madama!

MAD. Che c'è, signor Giacinto?

GIAC. Oh, che vin di Borgogna!
In Borgogna medesima
Meglio non ne ho trovato,
Meglio non ne ho bevuto in vita mia.
Ei m'ha messo in vigore e in allegria.

MAD. Ho piacer che sia buono.

GIAC. È perfettissimo. (*traballando un poco*)

MAD. Forti, forti, signore.

GIAC. Io? Son fortissimo.
Ah Madama, Madama,
Qui vi che cosa fate?
Perché ci abbandonate?

MAD. Son venuta
Per un picciolo affare.

GIAC. Eh, vi ho capito.
Sia detto in confidenza, (*traballando*)
Alterata col vin la luminaria,
Siete fuori venuta a prender aria.

MAD. Bravo, così va detto.
Io sono un po' alterata;
Voi siete sincerissimo.

GIAC. Io? cospetto di Bacco! io son sanissimo.
Sono stato capace a' giorni miei,
Io solo contro sei,
Fare a chi beve più. Ciascun di loro
Cadde dal vino oppresso,
Ed io forte restai qual sono adesso. (*traballando*)
È una gran meraviglia!

MAD. In Inghilterra

GIAC. Ho bevuto in un giorno
Due fiaschi d'acquavite; e in Alemagna
Quattordici bottiglie di sciampagna.
In Parigi ad un pranzo
Questo stomaco mio si trangugiò

Un barile di vino di Bordò.
E a Vienna tracannai
Tanto vin di Tokai,
Che poteva bastar per un congresso;
E pur sano restai qual sono adesso. (*traballando*)
MAD. Saldi, signor, non mi cascate addosso.
GIAC. So quel che io faccio e traballar non posso.

Viva Bacco, il dio del vino, Che
consola il nostro cor. Oh, che
caldo malandrino! Io mi sento un
fiero ardor. Presto, presto, mi
abbisogna Del buon vino di
Borgogna, Che mi renda il mio
vigor. Ah, Madama, ho tanta
sete. Ma son forte, lo vedete:
Quattro salti posso far, E mi
sembra di volar. (*parte*)

SCENA QUINTA

MADAMA e LUCREZIA

MAD. S'ei beve un altro poco,
Lo mettono a dormire.
Ch'egli beva di più voglio impedire. (*in atto d'andarsene*)
LUC. Amica. (*con qualche agitazione*)
MAD. Cos'è stato?
LUC. Don Fabio si è attaccato
Con Sandrino a parole.
Cedere alcun non vuole;
Onde correte voi
Il progresso a impedir dei sdegni suoi.
MAD. Vado immediatamente. (*in atto di partire*)

SCENA SESTA

Don FABIO e dette.

FAB. Madama, un insolente
M'inquieta e mi molesta.
MAD. Ma che insolenza è questa?
In casa mia tal cosa? Anch'io son
puntigliosa. Questa è una mala
azione, E vuò da tutti due
soddisfazione.
FAB. Vi domando perdon.
MAD. Non vi è perdono.

FAB. Scusatemi.
MAD. No certo.
FAB. Farò quel che volete;
Farò quel che vi piace.
MAD. Via, dunque, con Sandrin fate la pace;
E tutti unitamente
Passerem la giornata allegramente.

Farò venire Puricinella Colla
Simona Torototò. In gondoletta
poscia anderemo, Ci prenderemo
tanto piacer. Che bel sentire!
Sia... premi... stali, Toppa in ti
pali. Per i canali Che bell'andar!
Via, che si goda, Via, che si
sguazza, Che si sbabazza. Si ha
da goder. (*parte*)

SCENA SETTIMA

LUCREZIA e Don FABIO

FAB. Sì, me la pagherai. (*verso la scena*)
LUC. Gridate ancora?
FAB. E chi son io, farò vederti or ora.
LUC. Via, siate buoni amici;
Ogni tristo pensier vada in oblio.
FAB. Non si tratta così con un par mio.
LUC. Finalmente Sandrino
Che cosa mai v'ha detto?
FAB. Mi ha perduto il rispetto.
LUC. E in qual maniera?
FAB. Con lingua menzognera,
Contro quell'umiltà ch'usar costume, Disse
ch'io sono il Cavalier del Fumo.
LUC. In bocca di Sandrino
Codesta un'insolenza non si chiama,
Perché ha detto lo stesso anche Madama.
FAB. Madama ha detto questo?
LUC. L'ha detto in verità.
FAB. Non si tratta così la nobiltà.
Si sanno i miei natali, Son le mie parentele
al mondo note. Ho un principe nipote, Ho
un cognato marchese, Mia madre fu
contessa, E la signora nonna baronessa.

LUC. M'inchino riverente alla gran donna,
Di sì gran cavalier nonna e bisnonna. (*parte*)

SCENA OTTAVA *Don FABIO, poi*

SANDRINO, poi due Servitori.

FAB. Non so se mi corbelli
O se dica davvero. Ma che importa?
Facciano il lor dovere, e mi contento
Che lo facciano ancor per complimento.

SAN. (Eccolo; non vorrei
Precipitar con questo animalaccio). (*da sé*)

FAB. (Eccolo qui quel brutto villanaccio). (*da sé*)

SAN. (Ho promesso a Madama;
Voglio dissimulare). (*da sé*)

FAB. (In casa d'altri
Non vuò fare altre scene). (*da sé*)

SAN. (Non mi posso sfogar). (*da sé*)

FAB. (Tacer conviene). (*da sé*)

SAN. Schiavo suo. (*passeggiando*)

FAB. Vi saluto. (*passeggiando*)

SAN. Che civiltà!

FAB. Che dite?

SAN. Io non parlo con lei.

FAB. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.

SAN. Voglio seder. (*siede*)

FAB. Voglio sedere anch'io. (*siede*)

SAN. Con licenza, signor. (*gli volta le spalle*)

FAB. Padrone mio. (*gli volta le spalle*)

SAN. (Andarsene potria; se vien Madama,
Vorrei star seco senza soggezione:
Non vorrei che vi fosse quel buffone). (*da sé*)

FAB. (Se vien qui Berenice,
Costui mi reca impaccio.
Quando mai se ne va l'ignorantaccio?) (*da sé*)

SAN. Ehi! lacchè. (*viene un Lacchè ben vestito*)

FAB. Vuò sentire. (*si volta un poco*)

SAN. Alla locanda
Portati immantamente. Il mio burò
Apri con questa chiave.
Portami quel cestino
D'orologi, d'astucci e tabacchiere. (*Parte il Lacchè*)
(Andarsene dovria per non vedere). (*da sé; parla di don Fabio*)

FAB. Ehi staffiere. (*viene un Staffiere miserabile*)

SAN. Sentiamo.

FAB. Va tosto al mio palazzo.
Portami quei ritratti,
Coll'arbore dipinto
Della mia nobiltà. (*Parte lo Staffiere*)
(Quel villanaccio si vergognerà). (*da sé*)

SAN. Lacchè. Di questa casa (*Il Lacchè ritorna*)
 Si allarghino le porte
 Perché possa passare
 L'albero di don Fabio e le radici,
 E i suoi ritratti con le sue cornici. (*Il Lacchè parte*)

FAB. Staffier, suona la tromba;
 Fa che le genti corrano di trotto
 A vedere Sandrino a far casotto.

SAN. Al casotto potrei
 Tirar delle persone
 Se, quale siete voi, fossi un buffone. (*si alza*)

FAB. Buffone ad un par mio?
 Son cavaliere.

SAN. Un galantuom son io.

FAB. Siete rozzo.

SAN. Siete pazzo.

FAB. Villanaccio.

SAN. Ignorantaccio.

FAB. Non mi degno.

SAN. Se mi sdegno...

FAB. Cospettaccio!

SAN. Sanguinaccio!

FAB. Malagrazia.

SAN. Brutta faccia.

a due Colla spada
 Sulla strada
 Ti prometto
 Che ti aspetto,
 Ed il cor ti vuol cavar. (*partono*)

SCENA NONA

Camera con tavola preparata con caffè, rosolini e varie bottiglie di vino.

MADAMA, GIACINTO, LUCREZIA, *Don FABIO e SANDRINO*

MAD. Ecco, ecco, signori,
 Il caffè, le bottiglie ed i licori.
 Favorite sedere, e ognun si servi
 Di quel che più gli piace. (*siedono tutti*)

LUC. Prenderò il rosolino.

GIAC. Ed io piuttosto un bicchierin di vino.

MAD. Che si serva ciascuno a suo talento.

GIAC. Un bicchier di Canarie
 Ecco a voi, mia signora, (*a Lucrezia*)
 Ed un bicchiere a madamina ancora. A
 buer, a buer, allegraman. Che si beva e
 si canti alla santè Della bonn'amitiè.

Visage adorable, Je
mour pour vous. Ah, je
vous aime De tout mon
cour: Vous êtes la
flamme De mon amour.

FAB. Voi che foste a Venezia,
Dove soglion cantare
Con sì bella grazina,
Diteci qualche nuova canzoncina.
MAD. Subito, volentieri.
GIAC. Che si tornino a empir prima i bicchieri. (*torna a riempire i bicchieri*)

MAD. Sia benedetto
Chi me vol ben. Pien
de diletto Giubila el
sen. Me sento in
gringola Quando che
el vien: Caro quel
coccoło, Caro el mio
ben.

SAN. Voi, Lucrezia, che siete
Nata in quel bel paese, Diteci una
canzone bolognese.
LUC. Subito. E perché no?
Non mi faccio pregar. La canterò.

Tutt al dì dezà e de là, Vag
in zir per la città, Per
trovarm un bel mari. Al
vui bel, e sì al vui bon, Vui
che l'abbia d' bagaron, E
ch'al sippia tutt per mi.
Certi ominazz Birichinazz
An i vui, ch'an fan per mi.

FAB. Io cantare non so,
Ma pure vi darò Qualche
divertimento. Sono, se nol sapete,
Un maestro di ballo, Di scherma e
cavalletto. Venite al mio cospetto,
Uomini senza pari; Venite,
ignorantissimi scolari.

Ecco il famoso monsieur Coccò; Questo è
quel grande monsieur Rebaltò; Gambe di
ferro è questo ch'è qui. Presto ballate;

}

SAN.

LUC.
MAD.

a due }

SAN.

MAD. *a tre*

LUC.

GIAC.

SAN.

a due

LUC.

MAD. *a*
quattro

FAB.

MAD.

LUC.

GIAC.

SAN.

FAB. }

GIAC.

SAN.

MAD.

LUC. }

FAB.

SAN.

F	l	o.
r	a	A voi la tabacchiera.
a	r	A voi di Londra vera
n	.	Questa ripetizion.
c		Viva Sandrino,
o	Io, io,	Ricco sfondato,
ti	signore	Che ha presentato
r	mie,	Questo suo don. In
a	Se	Inghilterra
t	libertà	Meglio non v'ha.
e	mi	Tutta la terra
;	date,	Meglio non ha. Oh,
P	Voglio	che gran cose
r	trattarv	Maravigliose!
e	i come	Cosa più bella,
st	meritat	No, non si dà. (<i>Con un Servitore</i>
o	e.	<i>che porta i quadri</i>) Ecco l'effigie del
s	Lacchè	signor padre.
a	.	C
lt		Questa è l'illustre signora madre.
a	osa	Del signor nonno questo è il ritratto.
t	farà?	Uno per uno li vuò donar.
e	Qualch	Viva il gran padre,
;	e cosa	Viva la madre,
C	di	E il signor nonno
h	bello	Viva di cor.
e	in	Belle figure!
v	verità.	Caricature
e	(<i>Viene</i>	Non ho vedute
n	<i>il</i>	Certo maggior. Non
e	<i>Lacchè</i>	vi è pennello,
p	<i>colla</i>	No, che l'eguagli.
a	<i>cesta</i>	Son da ventagli. Sono
r	<i>di</i>	da cembali. Sono da
?	<i>galante</i>	mettere
B	<i>rie</i>)	Sotto al camin.
r		Questo strapazzo
a	M	A me si fa? Voi siete
v	a	un pazzo,
i	d	Questo si sa.
s	a	
c	m	
o	a	
l	,	
a	a	
ri	v	
,	o	
v	i	
i	l'	
v	a	
u	s	
ò	t	
r	u	
e	c	
g	c	
a	i	

FAB.

SAN.

FAB.

TUTTI

Taci, villano.

Taci, baggiano.

Col signor nonno

Ti accopperò. (*gli vuol dare il quadro sulla testa*)

O che insolenza!

Che impertinenza!

Sempre si sbuffa,

Sempre baruffa.

Corpo del diavolo,

Che inciviltà! (*partono*)

MAD. Ma voi...
LUC. Lasciamo andare Queste
corbellerie. Don Fabio con Sandrino Si
son pacificati, Sono amici tornati, E
credo che ciascuno si travesta Per venir
mascherato sulla festa. Ne godo, in
verità. Frattanto che ritornano E
MAD. Giacinto e don Fabio con Sandrino,
Vado a far preparar per il festino. *(parte)*

SCENA TERZA

LUCREZIA *sola.*

Se vengon mascherati,
Vuò mascherarmi anch'io;
Vuò che alla turca il vestimento sia,
E imitare la lingua di Turchia.

Salamelecch,
Stara sultana;
Con ottomana
Nozze mi far.
Sona tambura,
Sona trombetta,
Che fazzoletta
Turco buttar.
Salamelecch
Sempre mi far. *(parte)*

SCENA QUARTA

MADAMA, poi Don FABIO e SANDRINO, vestiti da Calabresi, col calascione.

MAD. Parmi, se non m'inganno,
Che quei due che qui vengono,
Sian don Fabio e Sandrino mascherati.
Voglio veder se è vero,
Vuò veder se s'inganna il mio pensiero. *(si ritira)*
(Don Fabio e Sandrino cantano la carcioffola):

«La notte quanno dormo penzo tanto, E
quanno penzo a buie, mm'addormento. Po
me resveglio co no core schianto, Vado
ppe tte parlare, e non te siento.
Carcioffolà.

Nenna, se te vedisse allo balcone,
Te faria na sonata alleramente;
Faccio no core com'a no pormone,
Quanno siento parlà de tte la gente.
Carcioffolà.

Bello canto se potisse
La mia bella innamorà,
Co lo tuppe tappetà.
Nannianella e nanianà.
Chichirichi, carcioffolà. (*partono*)

SCENA QUINTA

MADAMA, *poi* GIACINTO

MAD. Veramente è bizzarro
Il canto calabrese.
Possono divertir tutto il paese.
GIAC. Madama, eccomi qua;
Per dir la verità,
Ho dormito un pochino,
Ed or son lesto come un paladino.
MAD. Ho piacer; questa sera
Voi vi farete onore,
E potrete ballar con maggior brio.
GIAC. Ah madam, pour la danz non vi è un par mio.
MAD. Saprete molti balli.
GIAC. Anzi moltissimi.
Son ballerin perfetto.
Io ballo il minuetto alla francese,
E maestro son io nel ballo inglese.
MAD. Il ballare mi piace estremamente.
GIAC. Ballerete assai ben.
MAD. Passabilmente.
GIAC. Favorite, Madama,
Prima che vi esponete,
Di lasciarmi veder quel che sapete.
MAD. Ben volentier, signore.
Balliamo; eccomi qui.
GIAC. Fatevi onore.
(*Si suona il Minuetto, e fanno la riverenza*)
No, non va bene.
La riverenza,
Con sua licenza,
Si fa così.
(*tornano a fare la riverenza*)
Farvi maestra
Prendo l'impegno,
Quand'io v'insegno
Tre o quattro dì.
MAD. Alle sue grazie

Sarò obbligata.
Perfezionata
Sarò così.
GIAC.

Ecco, Madama,
Pas de burrè.

MAD.

Codesto passo
Non è per me.

GIAC.

Mirate i passi
Col bilanzè.

MAD.

Questi fioretti
Non fan per me.
Vi si può fare

GIAC.

La piroletta;
Si suol usare
La caprioletta.
a due

Ah, che piacere,
Che bel vedere,
Farsi valere
Col minuè. (*fanno qualche passo*)

GIAC.

Madamina presto impara:
Voglio farla mia scolara.

MAD.

Mi farete un gran favor.

GIAC.

Ma scolara vorrei farvi
E nel ballo e nell'amor.

MAD.

Io son pronta a secondarvi
Con i passi e con il cor.

GIAC.

Io mi metto in posizione,
E vi dico ch'io v'adoro.

MAD.

Ripetendo la lezione,
Vi dirò che per voi moro.

a due

Che balletto fortunato,
Se maestro il dio bendato, Fa ballare il
nostro cor? Che si danzi allegramente.
Giubilare il cor si sente Con il ballo e con
l'amor. (*partono*)

SCENA ULTIMA

Salone illuminato per la festa di ballo.

TUTTI

Si fanno vari Minuetti ed altri balli a piacere; dopo di che si termina col seguente

CORO

E qui la nostra Conversazione
Per questa sera terminerà; E chi
avrà avuto soddisfazione,
Contento a casa se ne andrà.

FIL. Io son contento con Berenice.
BER. Con Filiberto sarò felice.
MAD. } *a due* Noi ci sposiamo fra suoni e
GIAC. } canti.
FAB.
SAN. } *a tre* Ci rallegriamo con tutti quanti.
LUC.

TUTTI
Preghiamo a tutti, con lieto cor,
Perfetta pace, perfetto amor.

Fine del Dramma.